

- Il nostro paese:**
- * **Com'è Oga**
 - * **Dove si trova**
 - * **Oga ieri ed oggi**
 - * **Le tradizioni**
 - * **Storie e leggende**



Com'è Oga?

Oga è un piccolo paese di montagna (altitudine sul mare: 1500 m), in mezzo ad ampi boschi di conifere e contornato dalle più belle vette delle Alpi centrali (Ortles, Gran Zebrù, Tresero, Thurwieser, Cevedale, S.Matteo, Confinale, Reit, Cima Piazzì, ..). E' abitato stabilmente da poco più di 300 abitanti. Dopo le difficoltà degli anni '70 e '80, si assiste oggi ad una interessante ripresa: molti giovani scelgono di restare e persino di venire ad Oga dove mettono su casa e famiglia ed avviano anche qualche attività produttiva. La riapertura e il potenziamento della ski-area del s.Colombano non farà che bene ad Oga, dopo anni di "sofferenza" turistica.

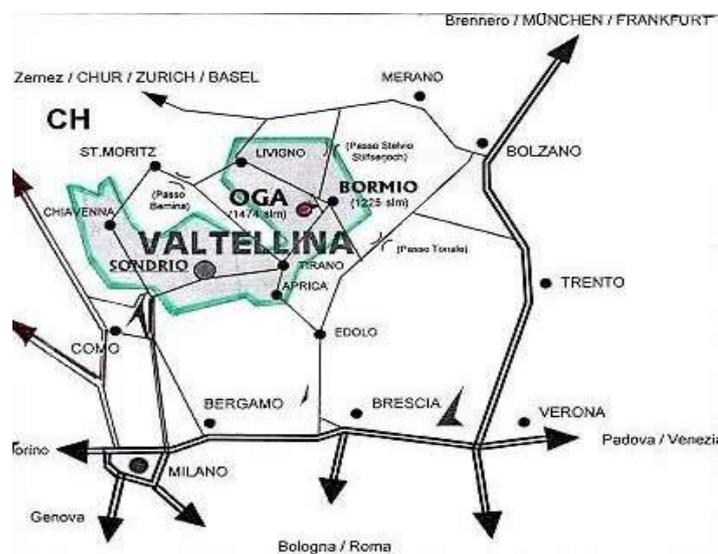


SIGNIFICATO DEL NOME OGA

Per gli "ogolini" il nome del loro paese (anche se priva di scientificità) deriva dalla parola dialettale "ogula" (aquila), forse per essere Oga annidata sul terrazzo dominante tutta la conca della "Magnifica terra". Inoltre è abbastanza frequente, specialmente d'estate, ammirare il volteggiare delle aquile in cerca di prede nelle vicinanze del paese.

Dov'è Oga?

Oga è una frazione del comune di Valdisotto. Ci troviamo quindi in Lombardia, in provincia di Sondrio, e più precisamente in alta valtellina nei pressi di Bormio.



Oga ieri ed oggi

IERI

Come si può notare guardando delle vecchie foto risulta evidente che il paese era molto più piccolo e le case erano raccolte attorno a quello che oggi è il centro storico. C'era molta più cura dei prati che venivano tutti falciati. Raccontano gli anziani che per innaffiare i prati furono realizzati dei canali per fare scorrere l'acqua che poi veniva liberata nei campi a turno.

Nelle case non c'era l'acqua perciò bisognava prenderla dalle fontane che servivano anche da abbeveratoi per gli animali e per lavare i panni. Ogni famiglia aveva delle mucche e altri animali domestici che erano molto importanti perchè da essi si ricavano prodotti come latte formaggi carne uova ecc. da mangiare.

In alcune antiche case si vedono ancora quelli che erano i forni per la cottura pane. Anche in questo caso più famiglie ogni tanto si riunivano e cuocevano il pane che poi veniva messo da parte e consumato per diversi giorni. Le strade non erano asfaltate e chiaramente non c'era la luce elettrica.

L'economia del paese era molto povera, la gente si dedicava appunto ad attività agricole e alla raccolta della legna nei boschi per potersi riscaldare d'inverno.

Molti uomini per portare a casa dei soldi erano costretti ad emigrare e a lavorare lontano da casa, molte volte nella vicina Svizzera.



OGGI

Guardando le vecchie foto di Oga si notano molte differenze come l'edificazione di più case e spazi verdi meno frequenti. Il bosco si è avvicinato al paese. Solo alcune vecchie case sono state ristrutturare. Le strade ora sono asfaltate ed illuminate.

A Oga i proprietari di mucche sono diminuiti e solo i prati più pianeggianti ed accessibili ai mezzi meccanici vengono falciati.

Negli ultimi anni sono state costruite molte seconde case e il paese raddoppia i suoi abitanti in alcuni periodi dell'anno come le feste di Natale o durante le vacanze estive quando molti proprietari di seconde case vengono ad Oga per sciare o trascorrere qui le loro vacanze.

Molti abitanti del paese lavorano "grazie al turismo" in alberghi o altre attività della zona ed è meno frequente la necessità di andare a lavorare lontano.

Alla fine degli anni 80 vennero realizzati dei nuovi impianti sciistici e una seggiovia (ora smantellata) partiva appena sopra il paese. Purtroppo vari problemi delle società degli impianti non hanno permesso di mantenere la possibilità di arrivare in paese con gli sci ai piedi. Gli impianti di risalita ora distano poco più di un chilometro dal centro del paese ed è possibile prendere la seggiovia alle Motte o la Forte di Oga.



OGGI



IERI



IERI



OGGI

Le tradizioni

Nonostante il paese di Oga sia molto piccolo sono diverse le tradizioni che sono molto sentite e che ogni anno si ripetono.

IL GIRO DELLA STELLA

Durante le vacanze di Natale , appena prima dell'Epifania un gruppo di 3-4 giovani (di solito i coscritti che hanno appena compiuto 18 anni) girano tutte le case del paese travestiti da Re Magi intonando canzoni natalizie (o versioni riviste in chiave scherzosa delle stesse) portandosi dietro la stella in legno.

Le offerte raccolte vanno a favore della chiesa



MARZARÖL

Un tempo, in tutta l'Alta Valtellina, si festeggiava il risveglio della natura e il sopraggiungere della bella stagione: chi ricorreva al suono dei campanacci per risvegliare la natura dopo il riposo invernale, chi organizzava feste di paese.

Questa tradizione, oggi dimenticata, sopravvive a Oga in Valdisotto con la festa di "Marzaröl".

Alla buona riuscita dell'evento, che interessa i primi tre giorni di marzo, partecipa con entusiasmo tutta la comunità. È un rito che celebra la primavera ormai alle porte e favorisce gli incontri e gli approcci amorosi. Il primo giorno i coscritti passano di casa in casa a raccogliere gli ingredienti necessari per preparare e cucinare li "manzòla" (le chiacchiere). Tutti concorrono alla raccolta con grande disponibilità e c'è addirittura chi si offende se non sente bussare alla propria porta, sentendosi dimenticato o ignorato.

La prima sera (il primo giorno di marzo) la festa riguarda soprattutto i bambini; la seconda, la più attesa, i giovanotti e le fanciulle del paese; la terza serata coinvolgeva un tempo gli scapoloni incalliti e le donne ancora signorine mentre al giorno d'oggi vede partecipare l'intera collettività.

Durante l'anno bisestile, l'organizzazione e la gestione della tradizione compete alle ragazze.



MARZARÖL
in casera

1
marzo La festa è per...
i bambini!

2
marzo La pista è...
dei ragazzi!

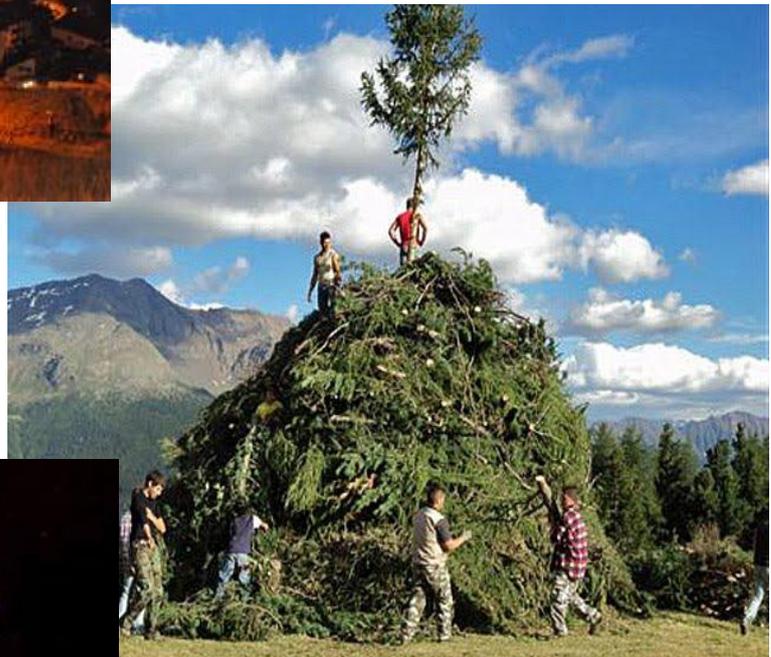
3
marzo Il divertimento è per...
i più grandi!

Ci troviamo con i bambini che vogliono
aiutare a raccogliere le offerte
mercoledì 23 e venerdì 25 febbraio alle 15:00 in oratorio

Li Flama de San Lorenz

Nella notte del 9 agosto, la montagna sovrastante Oga è ravvivata da grandi falò ("li flama de s.Lorenz") il cui significato va ricercato in antichi riti pagani e non tanto nel supplizio che straziò s.Lorenzo (santo patrono di Oga): nei riti agrari, alle braci e alla cenere dei falò si attribuisce il potere di favorire la ricrescita delle messi e il benessere di uomini e di animali. I falò che s'accendono a Oga il 9 agosto sarebbero allora un'eco dell'incenerimento dell'ultimo covone che al termine della mietitura veniva bruciato per spargere intorno le sue ceneri al fine di accrescere la fertilità delle campagne.

La più imponente (per "volume di fuoco" e per durata) è certamente "la flama de Tadé", preparata dai giovani su un terrazzo naturale a circa 2000 m di quota e visibile da ogni angolo della conca di Bormio.



S.COLOMBANO

La festa popolare più nota e più radicata nella tradizione ogolina è quella di san Colombano , il 16 agosto, consistente in un pellegrinaggio alla chiesetta edificata nel 1616 a ormai 2500 m di quota e dedicata al monaco irlandese evangelizzatore delle nostre antiche genti pagane.

Alla tradizionale Messa popolare sul "sagrato" della chiesetta, segue il rituale del pranzo per il quale ogni gruppo familiare si raduna in un unico posto per condividere con la parentela i dolci tradizionali (li manzola) o una bottiglia di buon vino o un assaggio di salame o di formaggio "de baita". Nel passato, per i paesani, reduci dal taglio della "digöir" (il secondo fieno), la festa era anche occasione per fare visita al proprio bestiame fatto salire in alpeggio già a giugno e affidato alle cure dei "pastori della comunità".

Al pellegrinaggio in quota un tempo partecipavano tutte le genti dell'Alta Valle. Così la festa religiosa diventava anche una preziosa occasione per compravendite di bestiame, per avviare trattative di matrimonio, per barattare qualche cosa. Per i giovani poi era la giornata dell'ascensione in gruppo al Pikin e al Corno e del bagno in uno degli splendidi laghetti sovrastanti la valle di s.Carlo. "San. Colombano fate che i nostri passi non siano invano". Era questa la preghiera che, salendo scalze in processione recitavano le donne che nonostante il desiderio di maternità non riuscivano ad avere figli.

Venivano quassu da tutto il contado, persino da Trepalle. Si racconta di un uomo di Cepina , salito a chiedere la grazia a cui S.Colombano regalò un figlio dopo l'altro. Al decimo il buon uomo



dovette rifare la processione implorando questa volta "basta S.Colombano" perchè fosse interrotta la catena di nascite. Tanta grazia veniva ripagata con sincera devozione. Perchè ci si rivolgesse al santo irlandese resta però un fatto in buona parte misterioso. In nessuna altra zona italiana o straniera sono documentati a suo favore poteri contro la sterilità. Una spiegazione si può forse trovare nell'ambiente circostante la chiesa. Poco distante da qui sgorga una fonte intitolata a S.Carlo . I contadini locali ritenevano avesse dei poteri miracolosi

"L' AGOST FEST" e la "SAGRA DEL PERSIGHIN"

A Oga, uno dei primi sabati di agosto si festeggia "l' agost fest".

La sera dell' agost fest (alle 19:30) solitamente si balla e si mangia a volontà.

Gli organizzatori della festa sono i ragazzi e le ragazze di Oga.

Sempre in Agosto , ma solitamente verso la fine del mese si usa organizzare la "Sagra del Persighin" che prende il nome dal fungo tipico dei boschi di Oga , in italiano conosciuto come finferlo o gallinaccio. Anche in questo caso viene cucinata la polenta accompagnata dal prelibato fungo. Il giorno della sagra sono presenti in paese diverse bancarelle di artigianato locale e non.

Da alcuni anni la sagra ha una durata di 3 giorni con degustazioni serali e visite guidate a case storiche e con la possibilità di assistere alla mungitura e alla preparazione del formaggio.



Oga è un paese abbastanza antico. Sono ancora presenti case e costruzioni che risalgono al 1500-1600 DC.

Riguardo alla storia di Oga un capitolo a parte deve essere riservato al forte di Oga .

Infatti all'inizio del 1900 fu costruito appena sopra all'abitato di Oga un forte che venne utilizzato durante la prima guerra mondiale (1915-1918) per difendere il territorio dell'alta valle dall'invasione degli austriaci che si trovavano di là dallo Stelvio.

Scheda tecnica (da Notiziario BPS n°35, agosto 1984)

Il Forte Dossaccio, noto anche come "Forte Venini "(in onore del valtellinese cap.Venini, medaglia d'oro al valor militare) è una costruzione assai robusta, con struttura a grossi blocchi di pietrame e copertura in cemento di spessore notevole. Per un solido portale ad arco, si accede all'androne (con ponte scorrevole orizzontale) e quindi al cortile, limitato da muri imponenti; nel lato a sud si affacciano due locali, un tempo adibiti al confezionamento dei proiettili, la cucina ed una scalinata che sale dalle polveriere; a nord si entra nel corpo principale, disposto su due piani, con le macchine, gli alloggi, l'infermeria e i magazzini inferiormente; i pozzi, le riserve e la sala comando al piano superiore. Completano il manufatto due torrette a scomparsa ospitanti gli osservatori e le mitragliere. I cannoni del forte erano dei 120 speciali, aventi gittata di ca.13 km. Il Forte era poi armato con mitragliere antivate Gartner, che nel 1916 furono portate in Val Zebrù. Completavano la fortificazione altri cannoni (con funzioni di controllo della strada dello Stelvio) piazzati alle sottostanti "Motte di Oga" e ai "Pradec".

Nel settembre 1918 sulle cime bormiesi si spegne la guerra, la più elevata di tutti i fronti ("la guerra dei tremila"). Il Dossaccio, negli anni a seguire, rimane presidiato da un reggimento di trenta uomini. Intono al 1935 viene costruita la cosiddetta "Casermetta". Sul finire degli anni Trenta torna al Forte di Oga una batteria di artiglieri con il compito di revisionare i pezzi e di provvedere alla sostituzione delle anime delle bocche da fuoco.

Durante il conflitto, gli ufficiali osservatori italiani che stazionavano sui crinali posti a nord rispetto al Forte, trasmettevano al comando del Dossaccio, mediante linee telefoniche preziose informazioni sugli obiettivi da colpire. Per i primi colpi venivano utilizzati dei traccianti così da poter verificare l'esattezza del tiro. Gli osservatori comunicavano quindi al comando gli eventuali "aggiustamenti di tiro" necessari e, una volta raggiunto con i traccianti l'obbiettivo, i cannoni cominciavano



nella loro operazione di sparo. Lo scopo del Forte non era comunque quello offensivo, bensì quello di ostacolare il transito di truppe nemiche sulla strada dello Stelvio, e di poter difendere il passo delle Torri di Fraele e gli accessi di Valdidentro e Valfurva. Le artiglierie del Forte operarono efficacemente durante tutto il periodo della grande guerra, tanto che gli anziani raccontano che: "Tremavano i vetri delle case a Bormio quando sparavano dal Forte di Oga! Sparavano al di là dello Stelvio sino a Gomagoi e Trafoi!". Terminata la prima guerra mondiale il Forte fu presidiato da un reparto di 30 uomini della fanteria e poi dell'artiglieria di montagna sino al 1938, anno in cui la struttura militare venne intitolata al valtellinese capitano Venini, medaglia d'oro al valor militare. Da quell'anno sino all'otto settembre del 1943 vi fu di stanza un reparto dei XII settore G.A.F (guardia alla frontiera). Nel periodo della Repubblica di Salò la caserma fu occupata da fascisti e tedeschi che, a più riprese, prelevarono le armi per portarle a Sondrio. Il Forte non fu mai attaccato dai partigiani che vi fecero irruzione solamente nella primavera del 1945. Al termine del conflitto il Forte fu abbandonato dalle truppe ma rimase custodito sino al 1958 quando l'esercito decise di abbandonare definitivamente la struttura ritenendo esaurita la sua funzione. Prima dell'abbandono vennero murate porte e finestre, parte del materiale presente venne venduto come rottame ed i 14 cannoni se ne andarono definitivamente dal Dossaccio. Purtroppo l'abbandono del Forte Venini sin dal 1958 favorì i furti e la distruzione di preziosi reperti storici. Solo a partire dal 1985, su iniziativa della Comunità Montana Alta Valtellina, il Forte è stato ripristinato e riaperto al pubblico.

LE CHIESE

Ad Oga ci sono tre chiese molto diverse, ognuna caratterizzata da una propria storia.

La chiesa parrocchiale, dedicata a san Lorenzo, è in stile neo-gotico e risale agli anni Venti, edificata per sostituire una preesistente cappella medievale (risalente alla metà del XIV sec.) andata distrutta da un incendio. La chiesa è a navata unica con soffitto a cassettoni lignei lavorati con lo stesso stile dei tre altari, opera di intagliatori locali. All'interno sono esposte due preziose ancone, una delle quali risalente al 1538. Prodotte secondo gli stilemi tedeschi, sono due esempi notevoli di Flügelaltar (ossia "altare alato") per via dei battenti che venivano spalancati nei giorni di festa per mostrare le opere scultoree e i rilievi, chiusi nei giorni feriali, quando i fedeli potevano osservare solo le decorazioni esterne, meno fastose. L'ancona più grande fu commissionata all'intagliatore tedesco Giorgio Podel. La seconda anconetta, di struttura più semplice, proviene probabilmente dal Tirolo.



La madonnina di Oga posta a circa un chilometro di distanza dal paese. Iniziata nel 1726, sorge al posto della cappella eretta da Giovannino Guana alla Madonna come grazia per una scampata aggressione (pare) di donnole, animali un tempo molto temuti e a cui venivano attribuiti poteri demoniaci.

Degni di nota sono il gruppo ligneo dell'altare maggiore che, commissionato a Parigi nel 1885, propone l'apparizione della Madonna avvenuta a Caravaggio nel 1432 e la tela (sec. XVIII) dell'altare di sinistra, che rappresenta l'Angelo e Tobio, la Madonna del Carmine e Santi.



La chiesa di S.Colombano posta a circa 10 km dal paese a circa 2500 m.s.l. costruita nel 1616 di cui abbiamo già parlato a proposito della tradizionale festa di S.Colombano del 16 agosto.



LEGGENDE

Il tesoro di "Michelon".

La leggenda narra che alla fine del 1700, inizio 1800 , un certo "Michelon" (abitante a Calosio, una località poco distante da Oga) decise di nascondere un tesoro costituito da monete d'oro ed altri oggetti preziosi di famiglia. Sia lui che il figlio infatti avevano lavorato presso la corte Austriaca e vennero pagati con monete d'oro.

Oltre alle proprie cose nascose anche alcuni oggetti preziosi della chiesa e le campane in bronzo per evitare che venissero rubate dai "Grigioni" , un popolo che cercava di conquistare l'alta valle. All'epoca le campane venivano rubate per fonderle e trasformarle in armi.

"Michelon" disse al figlio che aveva nascosto il tutto alla "ganda grossa", un luogo particolare nei boschi appena sopra Oga nei pressi delle attuali sorgenti dell'acqua Levissima.

La ganda grossa è costituita da una radura con tantissimi grossi massi a formare quasi un fiume di pietra.

Quando Michelon morì il figlio non seppe più ritrovare il tesoro perché il padre non era riuscito a indicare la posizione precisa del nascondiglio. Il figlio, con l'aiuto di alcuni uomini cercò varie volte di recuperare il tesoro ma tutti i suoi tentativi fallirono e il tesoro è ancora nascosto al sicuro.

"Al confinè"

La leggenda narra che tanti tanti anni fa era presente in paese una specie di notaio che però era famoso per non essere molto onesto , si diceva che ingannava la gente a suo favore.

Non era ben visto in paese e quando morì la gente affermava di aver visto nei vicoli più bui o nella sua casa il fantasma del notaio che si aggirava come un'anima in pena.

I saggi e gli anziani del paese decisero che in questi casi l'anima in pena doveva essere rinchiusa in un luogo dove poteva trovare pace. Fu così che fu ricavato un locale interrato senza porte e finestre nella casa parrocchiale per custodire quello che fu chiamato "al confinè" (il confinato).

Qualche tempo dopo un uomo del paese stava spaccando la legna nel fienile della casa parrocchiale. Sotto i forti colpi del forzuto signore il pavimento del fienile cedette e l'uomo cadde di sotto, proprio nel locale chiuso. Quando l'uomo riuscì a risalire , tutto impaurito, ordinò di richiudere immediatamente il buco e che nessuno provasse a vedere cosa c'era lì sotto.

L'uomo era abbastanza giovane e scuro di capelli ma quando riuscì a risalire aveva tutti i capelli bianchi!

LA Crosc DI OGA -

La Crosc, in legno e alta circa 4 metri, è posizionata Appena fuori il Paese di Oga di lato alla strada sterrata che conduce alle località della Mandria e di Pozzaccio, dove sono situate le fonti dell'Acqua Levissima. Venne eretta a ricordo della morte violenta di Cristoforo Casa, abitante della frazione di Oga in Valdisotto, avvenuta Nel 1517 ad opera dei Grigioni.

Erano anni in cui la dominazione dei Grigioni prese il sopravvento in Tutta la Valtellina: i capoluoghi di mandamento (Sondrio, Morbegno, Tirano, Chiavenna e Bormio) vennero commissariati e sottomessi ai doveri imposti dal vicino cantone svizzero. Erano i Secoli in cui i feudi dovevano sopportare le decisioni imposte dall'alto.

Probabilmente Cristoforo Casa non volle sottostare a ordini e imposizioni e pensò di rifugiarsi in alto, al cosiddetto Piano della Croce. Ma proprio lì venne catturato dai dominatori Svizzeri e, legato alla coda di un cavallo e trascinato in Paese. Morì strozzato proprio nel punto in cui venne eretta la croce.



Ciui

Ciui era un mio avo (Alessandro). All'epoca questo signore , che era sposato , d'estate si recava sulle montagne di Oga a pascolare il suo bestiame.

Si dice che avesse una voce talmente potente che da un picco (appunto "al pic de Ciui" alla sinistra dell'attuale malga di S.Colombano, sopra l'arrivo dello skilift di Pravegl), riusciva a comunicare con la moglie intenta a lavorare i prati nei pressi del paese.